

# COMMENTI

COMMENTI

## La Libia, un Paese che non c'è più

A due anni dalla morte di Gheddafi, lo Stato è nel caos. Le ragioni sono molte e non tutte trasparenti. Il commento di Carlo Panella.



(AP Photo/Rodrigo Abd)

di Carlo Panella

La ridicola minaccia di sanzioni lanciata sabato scorso dall'Unione europea contro i "Signori della guerra" libici riassume magistralmente l'impotente follia europea. A due anni dalla morte atroce per linciaggio di Gheddafi, l'Europa che iniziò quella sciagurata guerra non sa che fare se non minacciare di colpire i conti correnti bancari dei rais libici che si stanno scannando. Minaccia ridicola - fanfaronata addirittura - in un Paese in cui il Parlamento e il Governo che l'Europa considera legittimi sono costretti a riunirsi a duecento chilometri dalla capitale, in una cittadina costiera, dentro un traghetto greco noleggiato, protetti dalle "Brigate di Zintan", unica soluzione che garantisca i parlamentari e i ministri dall'essere rapiti o uccisi nelle vie della città.

A Tripoli, invece, il potere è esercitato dal vecchio Parlamento e da un Governo da questi espresso. Una schizofrenia politica che nasconde una realtà scabrosa: a causa della frantumazione del Paese provocata da una guerra improvvida, in Libia vige la legge del più forte. E i più forti per il momento, soprattutto sul piano militare e tribale, sono gli islamisti e i Fratelli musulmani che controllano Tripoli e la Tripolitania, protetti dalla "milizie di Misurata", con un'eccellente rete di alleanze tribali e protezioni internazionali (Qatar e Turchia) alle spalle. Al secondo posto, quanto a forza politico-militare, vengono gli islamisti di Ansar al Sharia e il coacervo di alleanze tribali e jihadiste che fa loro riferimento (incluso il "Califfato di Derna") che è riuscito nei mesi scorsi a prendere il controllo di Bengasi e della Cirenaica. Segue, nell'ordine decrescente di forza politico-militare, l'armata del "laico" generale Khalifa al Haftar, un vecchio e screditato arnese della CIA, che però in questi giorni sta riuscendo a contendere ad Ansar al Sharia e agli islamisti il controllo di Bengasi, con discrete - ma non certe - possibilità di vittoria. Non certo per virtù militari proprie, ma perché in realtà dietro e con al Haftar combattono a terra i commandos e dall'aria i jet inviati dal Governo egiziano e degli Emirati.

Infine, la balcanizzazione della Libia esplose in un caos ancora più incontrollato nel Fezzan, la regione più interna, dove sono i principali giacimenti energetici, in cui la fanno da padroni Signori della Guerra locali, milizie gheddafiane, tuareg e qaidisti vari.

Questo caos libico ovviamente non è casuale, ma è diretta conseguenza dell'errore originale di Sarkozy, Cameron, e Obama: illudersi che la rivolta del febbraio 2011 a Bengasi rappresentasse forze ribelli radicate profondamente nel tessuto libico. Invece, il CNT di Bengasi, tanto amato da Bernard Henry Lévy, a eccezione di due o tre effettivi oppositori messi lì per figura, era composto da gerarchi di fiducia di Gheddafi, suoi ex ministri e generali, che gli si ribellarono dentro una logica di putsch di Palazzo. Linciato vergognosamente il dittatore, la Libia si trovò così a non avere più nessun baricentro politico, fornì un esercito di miliziani tuareg gheddafiani ai qaidisti del Mali, ed è fortemente condizionata da un nuovo protagonista: l'Emiro del Qatar, che aveva peraltro se non "inventato", quantomeno gonfiato surrettiziamente la forza reale della piccolissima rivolta di Bengasi tramite la sua al Jazeera e aveva inviato in Libia nel 2011 un efficiente corpo di spedizione militare comandato dal fido Abdel Hakim Belhaji, ex qaidista. Insidiato Belhaji come primo capo militare a Tripoli - poi esautorato - oggi il Qatar gioca da protagonista sulla scena libica in raccordo con un esercito - le milizie di Misurata, appunto - e



Accesso e-GdP

E-mail / utente  Password  Entra

VITICULTURA: IL DROSOPHILA SUZUKII VA COMBATTUTO ANCHE IN INVERNO, LO DICE IL SERVIZIO FITOSANITARIO...



**Adotta un cristiano in Iraq**



## La Libia, un Paese che non c'è più | Giornale del Popolo

referenti politici islamisti (non solo i Fratelli musulmani) in grado di prendere e mantenere il controllo addirittura della capitale e della Tripolitania.

**Il gioco qatariota in Libia è complesso, è intrecciato con oscuri intrighi petroliferi, e si inserisce nello scontro epocale pro o contro la Fratellanza musulmana che si gioca nei Paesi arabi. Per questo, il presidente egiziano Fattah al Sissi ha due ottime ragioni per appoggiare il pur poco credibile generale libico "laico" al Haftar nella sua battaglia per riprendersi, almeno, Bengasi. Innanzitutto vuole impedire che dalla porosa frontiera tra Egitto e Cirenaica passino ancora - come accade dal 2011 - aiuti, uomini e armi per i qaidisti e i Fratelli musulmani egiziani. In secondo luogo, intende contrastare ferocemente l'esistenza stessa della Fratellanza musulmana, che vorrebbe addirittura estirpare dai Paesi arabi, se possibile, in pieno ricordo con l'Arabia Saudita.**

Come si vede, la Libia oggi è un vaso di Pandora. Un Paese in cui peraltro - e per fortuna - non è neanche lontanamente ipotizzabile un intervento militare esterno che si impantanerebbe letteralmente nelle sabbie mobili di un coacervo di fronti disomogenei dentro una logica di guerra di tutti contro tutti.

Di fatto, da due anni, la Libia non esiste più, non solo come Stato, ma addirittura come Nazione, come popolo, come patto sociale, come alleanza tribale. Un capolavoro di Obama, Sarkozy e Cameron.

COMMENTI

(21.10.2014 - 14:37)